

**Questo bicchiere d'acqua
ha una storia
da raccontarti
e ti chiede collaborazione**



È la storia dell'AVO, Associazione Volontari Ospedalieri, nata 40 anni fa proprio da un bicchiere d'acqua: quando un paziente solo e in difficoltà trovò qualcuno pronto ad aiutarlo. Sono proprio questi piccoli, semplici ma preziosi gesti che con gli anni hanno fatto grande l'AVO in tutta Italia.

L'AVO oggi è presente in varie strutture ospedaliere e case di riposo con più di 240 sedi distribuite su tutto il territorio nazionale.

Oltre 30 mila volontari e più di 3 milioni e 500 mila ore di servizio gratuito donate per "portare normalità" nelle strutture di cura e ricovero.

L'AVO dà la possibilità, a tutti quelli che desiderano mettere a disposizione parte del proprio tempo, di dare ascolto e sostegno alle persone che ne hanno bisogno.

**A volte basta
un sorriso e un piccolo gesto
per ridare speranza.**

Ecco la storia di un bicchiere d'acqua.

Un lamento proveniente da un letto di corsia di un Ospedale di Milano, aveva attirato l'attenzione di un medico che stava attraversando il reparto. Era un pomeriggio dell'estate del 1975 e il professor Erminio Longhini, primario medico dell'Ospedale di Sesto San Giovanni, si avvicinò al letto di una donna, che insistentemente continuava a chiedere un qualcosa di tanto semplice quanto indispensabile: *"Ho sete, qualcuno, mi porti un bicchiere d'acqua"*.

A chi tocca?

Il professore vide che nessuno si era avvicinato per accogliere la richiesta. Nel corridoio c'era solo un'addetta alle pulizie che stava compiendo il proprio dovere. Quando il professor Longhini domandò a quest'ultima come mai non si preoccupasse di portare un po' d'acqua alla signora, la risposta fu: *"Non tocca a me"*.

Certo l'addetta alle pulizie aveva delle valide ragioni, il medico non c'era, l'infermiera non era presente in sala e stava occupandosi di un altro paziente, le altre degenti avevano già le loro preoccupazioni per dare retta ad un lamento.

Ma quella donna aveva un problema da risolvere, sia pure piccolo.

Questa situazione rimase impressa nella mente e nel cuore del professore. Si chiese: “Allora a chi tocca?” Decise di dare una risposta a quella domanda e con l’aiuto di alcuni amici ai quali raccontò l’episodio scoprì che toccava ad ognuno di noi, a ogni cittadino. Chiunque di noi, infatti, dovrebbe sentire il dovere di partecipare al raggiungimento del bene comune. Quel giorno nacque l’AVO.

Scopo principale dell’AVO è quello di costruire un ponte tra il mondo esterno e l’ambiente ospedaliero e le Case di Riposo. Stare a fianco o accompagnare per un pezzo di strada qualcuno che vive un momento particolarmente difficile, è una possibilità che sfida ciascuno di noi perché ci interroga sulla nostra vulnerabilità (malattia, perdita della salute) e sulla possibilità di crescere donando qualcosa di noi agli altri.

Perché questo senso vivo di solidarietà raggiunga sul piano concreto i suoi scopi e possa trasformarsi in una presenza significativa, occorre **condividere** questi ideali, **seguire** un corso di formazione, **garantire** con regolarità un turno settimanale, **frequentare** le attività dell’Associazione e i corsi di formazione.

La società attuale, dispiega nei confronti del malato una crescente massa di interventi, di farmaci, una moltitudine di personaggi e specialisti, una sempre più sofisticata tecnologia.

Ma per aiutare un ammalato, uno è fondamentale:

Il filosofo Lévinas ci ricorda: *“Che è il volto dell’uomo il luogo più prezioso e sublime dell’universo, perché è nel volto umano che si riflette con più evidenza la Trascendenza”*.

“Essergli accanto”